



**BIBLIOTECA ENRICA COLLOTTI PISCHEL (CENTRO DI STUDI VIETNAMITI)**

Via Federico Campana 24, 10125 Torino - biblioteca@centrostudivietnamiti.it - 00 39 011. 655.166

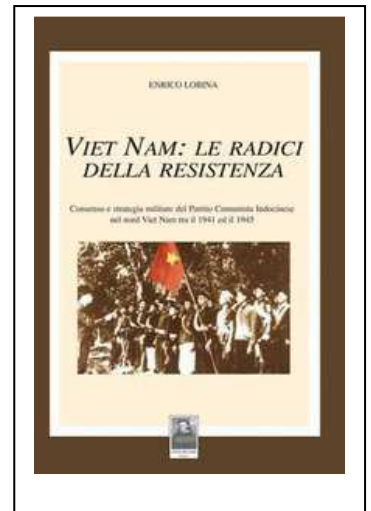
## LA MEMORIA SVELATA **IL VIET NAM AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO**

Nella giornata di domenica 16.05.2010 presso lo spazio Piazza Italia, Enrico Lobina, l'autore, con Annamaria Baldussi dell'Università di Cagliari e Sandra Scagliotti (Centro di Studi Vietnamiti/Università di Torino), autrici rispettivamente di prefazione e postfazione, hanno presentato il libro *Viet Nam. Le radici della resistenza*, meticoloso lavoro di ricerca, che si concentra sulla storia politica e la politica sociale del Việt Nam.

**PIAZZA ITALIA-DOMENICA 16 MAGGIO - ORE 18.00**

**Partecipano l'autore ENRICO LOBINA, con Annamaria Baldussi (Università di Cagliari), Sandra Scagliotti (Centro Studi Vietnamiti, Torino)**

*Questo libro sul Viet Nam è una scrupolosa ricostruzione storica, condotta negli archivi e con l'ausilio di una poderosa bibliografia. Al centro della sua analisi è la storia politica e la politica sociale del Viet Nam e molti e compositi sono gli interrogativi che si pone alla ricerca delle radici storiche di avvenimenti e di idee. Radici storiche che richiedono un approccio di lunga durata che non tralascia il paese tradizionale, precoloniale, così da comprendere tutta una serie di caratteristiche specifiche della civiltà vietnamita. Non limitando la storia del Paese ai tempi più recenti, E.L. dà prova di non temere di annodare il presente al passato e d'inserire i dati risultanti dall'osservazione all'interno di categorie storiche e/o culturali più ampie. In questo modo i differenti strati sovrapposti (sinizzazione, colonialismo, comunismo), pur modificati dalle recenti trasformazioni economiche e sociali, lasciano affiorare tracce antiche che continuano ad essere eloquenti". (Dalla prefazione di Annamaria Baldussi).*



### **VIET NAM. LE RADICI DELLA RESISTENZA, LA NECESSITA' DELLA MEMORIA**

Il 16 agosto 1945, prima di marciare verso la città di Tây Nguyên, per combattere i giapponesi, il comandante Võ Nguyên Giáp, officiò una sorta di cerimonia rivolta all'unità dell'esercito di liberazione, posta sotto il suo comando: "Poiché il tempo è maturo - egli disse -, a qualsiasi costo dobbiamo vincere per affermare l'indipendenza nazionale". Era la consegna di Hồ Chí Minh. La cerimonia avvenne sotto un vecchio banyan e probabilmente, fu per caso. O forse, come a noi piace credere, non lo fu.

Il Banyan o *Ficus benghalensis* è infatti la denominazione comune di una grande pianta arborea, appartenente alla famiglia delle moracee. Peculiarità di questo albero sono le sue numerose radici avventizie - che scendono dai rami e si impiantano nel terreno, fornendo alla pianta sostegno - ed una serie di fusti secondari che permettono una larga espansione ad ombrello del fogliame cuoriforme. Con il passare degli

anni, il fusto originario muore e l'albero si suddivide in tante parti, quanti sono i fusti secondari... Il celebre vietnamologo Charles Fourniau ci ha fornito un'immagine assai evocativa di questo albero, paragonandolo all'essenza stessa della nazione vietnamita: contrariamente al concetto di nazione abitualmente in uso in Francia o in Italia, che metaforicamente potrebbero essere raffigurate da una quercia - con il tronco che porta i rami delle varie province -, la nazione vietnamita sembra piuttosto richiamarsi al banyan, i cui rami cadono a terra, mettono le radici e formano un enorme massa di alberi magnifici... Per tentare di comprendere il Viet Nam, per comprendere la sua identità e la sua cultura, attraverso l'evoluzione storica, ci ha insegnato il lo storico francese, occorre coniugare il corso degli eventi con i fattori di unità e diversità che caratterizzano questa millenaria nazione. E permetteteci di ricordare Charles Fourniau, questo grande maestro che ci ha lasciati pochi giorni fa, con una formidabile eredità di conoscenze e incentivi di ricerca.

Quindi, ci piace pensare che, per il generale Giap, la scelta di officiare la cerimonia sotto un banyan non sia stata casuale. Giap parlava le lingue delle minoranze del luogo, conosceva la diversità e al tempo stesso l'unità, delle genti del Việt Nam. Sulla base di quell'unità di popolo, si accingeva a realizzare, nel quadro della strategia della lotta per l'indipendenza nazionale delineata da Hồ Chí Minh, l'unità territoriale del Việt Nam. Niente, meglio di un banyan, poteva incarnare quell'intento.

Della necessaria unità, a fronte della diversità nazionale - diversità soprattutto etnica -, erano fortemente consapevoli i leaders della lotta di liberazione nazionale e possiamo ancora oggi rendercene conto noi stessi: percorrendo il territorio vietnamita, dal Nord sino all'estrema punta Sud di Cà Mau, di pianura in pianura, possiamo ritrovare accenti, usanze, costumi, letterature e canzoni, che hanno ciascuno carattere particolare; tuttavia, pur nella difformità, è sorprendente constatare l'omogeneità del popolo vietnamita che, lungo i 3000 chilometri di coste, parla la stessa lingua, condivide una storia millenaria e può risalire ad antenati comuni...

Un'omogeneità rara, fatta di un insieme di contrasti che sono alla base di quella identità vietnamita che niente, nel corso del tempo, ha potuto incrinare.

Questa è a mio avviso una delle più illuminanti chiavi di lettura del libro di Enrico Lobina, nonostante le molte prospettive di riflessione che egli suggerisce.

Rammentandoci questi elementi, facendo cenno ai tratti essenziali della civiltà vietnamita, l'autore ricostruisce, in un articolato percorso, uno dei momenti cruciali della storia moderna della nazione... Senza peraltro tralasciare - ci piace sottolineare-, l'ottica di genere, ma anzi rilevando come, in epoca moderna, le donne, le contadine del Viet Nam - oppresse, nel corso del tempo, dal duplice giogo del feudalesimo confuciano e del colonialismo - siano divenute a pieno titolo protagoniste.

Vorremmo ricordare, con una punta di orgoglio - che spero ci consentirete- , che Enrico Lobina nelle sue ricerche, ha altresì perlustrato la piccola Biblioteca vietnamita dedicata a Enrica Collotti Pisichel, ospitata dal Centro di Studi Vietnamiti di Torino.

Forse non tutti sanno che nella nostra città, a fianco dell'Ateneo torinese - fortemente attivo nella didattica orientata al Viet Nam -, e del C.S.V. - attivo sin dagli anni ottanta grazie all'appassionato lavoro di studiosi italiani e vietnamiti -, esiste un nucleo di enti che rivolgono al Viet Nam il loro operare, peculiarmente nel campo dello scambio culturale, scientifico ed economico.

Fra questi, vorrei ricordare il Consolato onorario - recentemente inaugurato e la Camera di commercio Italia-Viet Nam, senza tralasciare il Politecnico di Torino che a sua volta ha avviato fecondi scambi di studiosi e ricercatori .

In Italia operano quindi ottimi studiosi, così come esistono eccellenti luoghi - e non solo a Cagliari e Torino -, ed eccellenti strumenti, per conoscere, per studiare, fare ricerca, cooperare e, in via generale, per avvicinarsi a questo paese, alla sua millenaria civiltà e al suo popolo colto, laborioso e gentile. Disponiamo quindi oggi , nel nostro Paese, di riferimenti importanti per cercare di comprendere, dunque inevitabilmente amare, il Viet Nam. Anche se l'Italia è in ritardo negli studi come nella cooperazione economica, ora non abbiamo più scuse. Enrico ha colto questo messaggio e se n'è fatto portatore. Ci auguriamo che altri giovani sappiano seguire il suo esempio affinché la memoria, la memoria di tutti i popoli, possa avvalersi di questo importante tassello della storia mondiale.

*Sandra Scagliotti*